

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il 61% dei cittadini non ha più fiducia in Fernando Henrique
Slogan nei carnevali: «Ci ha ingannati»

◆ La crisi accresce il divario tra ricchi e poveri
Le scuole pubbliche e la sanità sono sempre più malfunzionanti

◆ In meno di un mese la carne è aumentata del 7%, l'olio del 13%, i pomodori del 18%
Si spera di tenere l'inflazione entro il 10%

IL REPORTAGE ■ La popolarità del presidente va a fondo insieme alla moneta, svalutata sul mercato del 48%

Il Brasile deluso volta le spalle a Cardoso

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO Il Carnevale per Fernando Henrique Cardoso non poteva cominciare peggio. Basta un dato: il 61% cento dei brasiliani pensa di essere stato ingannato. Il 36% lo definisce un pessimo presidente. Solo il 21% continua ad appoggiarlo. La svalutazione della moneta e il caos nella gestione della crisi, hanno cancellato quel rapporto di fiducia dei brasiliani con Cardoso - per loro è semplicemente "FH" - che aveva garantito la sua trionfale rielezione, al primo turno, appena quattro mesi fa. Oggi, dopo aver bruciato 50 miliardi di dollari di riserve valutarie per mantenere fisso il cambio del real, la popolarità di FH va a fondo insieme alla moneta, svalutata sul mercato oltre il 48 per cento. Nei carnevali di strada, quelli più o meno spontanei, che precedono la festa nel Sambodromo, il messaggio è chiaro. Slogan, canzoni, ironiesono tutte per FH il re che ha perso faccia e corona.

Quasi cinque anni senza inflazione e con la moneta stabile hanno cambiato la vita di Joao e di Vania. Lui, insegnante elementare, lei, segretaria in un albergo a Copacabana. Si sono sposati due anni fa. Joao guadagna 500 real al mese, Vania 700. Sono una tipica famiglia giovane della classe medio-bassa. Vivono a Vidigal, una favella della zona sud di Rio, cresciuta sul costone del morro dei Dois Irmãos, i due fratelli. Un formicaio che, da quando c'è passato il Papa, sedici anni fa, non è più un girone dell'orrore. Ci sono la luce, l'acqua, la tv cavo, il telefono, una invidiabile vista sulla baia e perfino una succursale bancaria e un ufficio comunale che fa corsi gratuiti d'accesso a Internet. Le case non sono più di legno e cartone. Macemento, mattoni e tegole. In questi anni, arate, senza interessi, hanno comprato frigorifero e lavapiatti, affacciandosi per la prima volta sul mercato del benessere. E ora? Ora il pane è tornato a crescere. In meno di un mese la carne è aumentata del 7%, l'olio del 13, i pomodori del 18. Il governo spera di mantenere l'inflazione entro il 10% massimo 11% l'anno. I tassi di interesse altissimi, crollo delle importazioni, arretramento dei consumi e l'economia che gira a vuoto, dovrebbero aiutarlo. Ma il meccanismo può ancora impazzire. Il panico è dietro l'angolo. In ogni caso Joao e Vania verranno ricacciati verso il basso. Avranno solo i soldi per mangiare. E per arrotondare, in questi week-end d'estate, s'aggiungeranno alla carovana dei «vucumpra» che scendono dalle favelas e battono le spiagge con bibite e panini.

Qualcuno sostiene che se non seguirà le ricette del Fondo monetario il Brasile diventerà un altro pezzo d'Africa. Il problema è che mezzo Brasile in Africa c'è già. Il 20 per cento dei brasiliani, quasi 35 milioni, vive sotto il livello minimo di sussistenza. Il grosso è concentrato nelle campagne, i famosi Sem Terra (senza terra) e, come si vede nello splendido «Central do Brasil», il film candidato all'Oscar, soprattutto nel nord-est del paese, da Salvador de Bahia in su. Ma un altro 70 per cento supera a stento quel livello minimo. Infatti il 10 per cento del paese, 17 milioni di persone che appartengono alla classe media, medio-alta e all'aristocrazia, finanziaria e terriera, può permettersi: 1) l'autocarro (150 dollari al mese), 2) la cucina (200 dollari), 3) la cameriera a tempo pieno (250 dollari), 4) l'ascensore, ossia un tizio che per 100 dollari sta seduto nell'ascensore e spinge i bottoni, 5) quattro portiere in un condominio piccolo, otto in quelli più grandi. Insomma un esercito di servitori sottopagati che fotografano bene, a colpo d'occhio, l'immensa disegualianza sociale del Brasile. Così, in queste settimane di terremoto monetario, mentre gran parte del



Centro commerciale a San Paolo del Brasile

Douglas Engle/ Ap

paese si preoccupa dei debiti che crescono e degli alimenti che costano di più, una consistente minoranza trascorre quattro o cinque ore al giorno a decidere se, come, dove e quando cambiare la moneta nazionale in dollari e viceversa. E torna in auge una figura quasi dimenticata, fondamentale negli anni dell'iper-inflazione: il «dolero», l'uomo di fiducia che incassa gli assegni e sposta i dollari sui conti bancari negli Stati Uniti.

In un angololetto di Ipanema c'è un buon ristorante dove si mangia anche italiano. Ai fornelli Andrea, un ragazzo veneto sotto i trent'anni. Buona educazione e sani principi. Andrea disprezza la borghesia che siede ai tavoli perché, dice, la trova ignorante e burina.


MILIARDI BRUCIATI
Per mantenere fisso il cambio del real bruciati 50 miliardi di dollari di riserve valutarie

to». Lui, però, la «bicicletta» dell'inflazione ce l'ha perfettamente chiara. Vediamo: i vini, quasi tutti d'importazione, sono già aumentati del 50%. Idem la pasta, il prosciutto e il parmigiano. Se i sette camerieri del locale, prima o poi, chiederanno un aumento di sala-

rio, la frittata è fatta. Il 10%? Quale dieci qui l'inflazione può arrivare al 30-35 in quattro mesi.

Il primo effetto dei tagli alle spese dello Stato voluti dal Fmi per concedere il prestito che può tamponare l'emergenza stava, l'altro ieri, a pagina 13 della «Folha de S. Paulo», il miglior giornale del paese. Il 30% dei 17 mila bambini che grazie a un progetto contro il lavoro minorile sono tornati a scuola, perderanno il sussidio. Cinquanta dollari ai genitori per mandarli in classe invece che per strada a pulire scarpe o a raccogliere le lattine vuote d'aranciata. Quest'anno il progetto doveva crescere fino a comprendere 200 mila ragazzini, invece ne perderà 40 mila. L'istruzione primaria e secondaria è il ve-

l'evazione fiscale in Brasile - dati del ministero delle Finanze - è pari al prodotto interno lordo: 500 miliardi di dollari. Così, invece di redistribuire la ricchezza, si perpetuano due società inconciliabili. Quella dei ricchi: scuole private e ospedali privati. E quella dei poveri: scuole pubbliche, povere, e sanità pubblica, altrettanto povera. I grandi proprietari terrieri, in Brasile la riforma agraria rimane una

Superficie: 8.547.000 kmq	
Popolazione: 162 milioni, di cui: Bianchi 53%, Meticci 34%, Neri 11%, Amerindi 0,1%	
Capitale: Brasilia	
Natalità: + 1,7 annuo	
Popolazione attiva: agricoltura 31,2%, industria 26,6%, servizi 42,2%	
Cambio: 1,90 real per dollaro	Disoccupazione: 8%
Economia sommersa: 51% del totale (stima)	
Deficit pubblico: 7% del Pil	
Mortalità infantile: 43,4%	
Analfabeti: 18%	
Salario minimo: 108 dollari	
Inflazione: previsioni '99, dal 10 al 35%	
Recessione: previsioni '99, da -1,5% a -4% del Pil	
Presidente: Fernando Henrique Cardoso (PSDB), rieletto per 4 anni nell'ottobre 1998	
Principali partiti:	
Sinistra: PT (Partido dei lavoratori) 3 governatori PDT (Partido democratico lavoratori) 1 governatore	
Centro: PMDB (Partido del movimento democratico) 6 governatori PSDB (Partido socialdemocratico) 7 governatori	
Destra: PFL (Fronte Liberale) 6 governatori	

utopia, sono sempre stati vicini al potere e non hanno mai pagato tasse, neppure per le terre incolte. L'anno scorso il governo ne ha varata una. Avrebbe permesso di portare nelle casse dello Stato un miliardo di dollari. Ma al ministero si sono dimenticati di stampare i moduli per la riscossione. E nessun latifondista l'ha mai pagata.

Riforma agraria, riforma fiscale, redistribuzione del reddito. Fernando Henrique Cardoso che, non è l'ultimo ingenuo, ma di gran lunga il più autorevole tra i presidenti dell'America Latina, aveva probabilmente pensato ad una strategia in due tempi. Primo mandato: stabilizzazione economica e crescita. Secondo mandato: riforme. Tanto che la maggior parte degli osservatori aveva previsto che dopo aver governato appoggiandosi a destra nei primi 4 anni, FH avrebbe ora cercato consenso a si-

POVERTÀ IN AUMENTO
Il 70% dei brasiliani supera a stento il livello minimo di sussistenza

Ma il Brasile potrebbe sopportare una ricetta neolibera così violenta come quella che è stata adottata nel suo Paese? I risultati sono stati buoni dal punto di vista macroeconomico, ma al tempo stesso si sono creati problemi sociali enormi...

«La decisione di adottare la fluttuazione libera del Real è stato un primo passo per rendere la situazione governabile. La strada verso un modello argentino sembra comunque già segnata. Strutturalmente, del resto, l'economia brasiliana è migliore di quanto possa sembrare. Il "Plan real" ha dato qualche frutto. Probabilmente però si doveva avanzare con maggiore decisione sulla strada del risanamento. Credo anzi che la crisi si sarebbe potuta evitare se si fosse adottato per tempo un modello di stile argentino. Non è stato fatto. Ma adesso diventa una condizione imprescindibile per impedire che la crisi si aggravi ulteriormente».

L'INTERVISTA ■ DOMINGO CAVALLO

«Serve un euro per il Sud America»

DALL'INVIATO
PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA «La crisi del Brasile è stata originata da un problema fiscale e monetario. Se non si riuscirà a risolverla in tempi brevi provocherà una forte recessione in tutto il Sud America, e finirà con l'aver conseguenze anche sulle economie dei Paesi forti. Per il momento ha avuto un impatto meno cruento rispetto alla crisi russa; è stato evitato il panico perché si è partiti da basi più solide rispetto a quelle dell'ex Urss. Ma bisogna intervenire subito con misure strutturali, altrimenti la recessione diventerà finanziaria e le conseguenze saranno gravissime». Domingo Cavallo, già ministro delle finanze argentino (suo il Piano iperliberista e draconiano con cui l'Argentina, anche grazie all'onerosissima convertibilità alla pari fra peso e dollaro, è uscita dalla crisi degli anni '80, considerato fra i candidati più autorevoli alla successione

di Menem ed attualmente osservatore del Fondo monetario internazionale, ha in tasca una serie di idee per il Brasile. Le ha illustrate a Rimini, dove ha partecipato ad un convegno sul commercio elettronico.

Quali soluzioni si possono intravedere all'orizzonte per evitare il rischio che la crisi brasiliana esploda in maniera ancora più fragorosa?

«Il Fondo monetario internazionale e i Paesi del G7 devono spingere il governo a mettere in moto un sistema monetario di intermediazione che rimuova le troppe zone d'ombra che ancora restano. In pratica si dovrà accompagnare l'economia brasiliana verso un modello di tipo argentino, con l'obiettivo finale di arrivare ad una vera e propria unificazione monetaria».

Un Euro in salsa sudamericana?
«Una moneta unica che faccia propria la parità con il dollaro potrebbe sganciarci nel giro di dieci anni, forse meno, dalla valuta americana per tornare a

fluttuare liberamente sul mercato. Le potenzialità produttive dei due Paesi, se adeguatamente sostenute, sono infatti tali da garantire una crescita a livello degli Usa. La risposta è dunque sì: l'idea che ci deve guidare è quella di un Euro

Si dovrà accompagnare l'economia brasiliana verso il modello argentino



per il Sud America. Una volta realizzato questo progetto si potrebbero infatti aprire colloqui con gli Stati Uniti per la creazione di un mercato unico a livello

americano. Continuare in eterno nella politica di parità significherebbe invece adattare alle proprie potenzialità. Per dare stabilità alla crescita dobbiamo seguire l'esempio dell'Europa, ma prima di addentrarci su questa strada dobbia-

nistra, nel folto esercito di deputati del Pdt di Brizola e del Pt di Lula. Obiettivo: cambiare l'asse strategico della sua seconda presidenza. Ne erano convinti anche i suoi amici accademici, da Manuel Castells a Jorge Castañeda. Ma ora, con la ghigliottina del Fondo monetario fra i muscoli del collo, lo spazio di manovra è davvero irrisorio. Dovrebbe, come consiglia Castañeda, il più brillante fra i teorici della nuova sinistra latinoamericana, sbattere la porta in faccia ai guru del Fondo, imporre controlli ai movimenti di capitale e cercare un patto di salvezza nazionale con sindacato e imprese mutando le alleanze politiche interne. Ma manca il quadro di riferimento per una strategia di questo genere. A parte Chavez, in Venezuela, che comunque per cultura, atteggiamenti e passioni è il suo esatto opposto, il presidente brasiliano non troverebbe appoggio tra i vicini che contano. Né in Argentina, né in Cile e neppure in Messico. Così Fernando Henrique, un sociologo di primo piano, ex marxista, riverito e rispettato nei posti che contano, è oggi un politico distrutto dal trauma monetario. Sognava di trasformare il Brasile nel primo laboratorio della globalizzazione e si ritrova con un pugno di mosche. La moneta, sopravvalutata per quattro anni, ha reso economiche le importazioni e impraticabili le esportazioni. Tanto che oggi il Brasile importa riso, grano, cotone, latte e addirittura petrolio, di cui è uno dei grandi produttori. E aprendosi ai mercati internazionali, è rimasto in bilico a metà del guado. Ha massacrato il tessuto produttivo interno, consegnando al fallimento tutta l'industria incapace di reggere la concorrenza ma ha avuto in cambio, come se è visto dal fuggi-fuggi in Borsa, più capitale speculativo che investimenti esteri produttivi.

La partita si gioca nei prossimi due mesi, quando in Brasile saranno finite le vacanze estive. Il braccio di ferro con i governatori è appena cominciato. Solo sette su ventisei sono all'opposizione. Ma hanno in mano gli Stati più grandi, ricchi e popolati. Da quello di Rio, al bacino industriale di San Paolo, a Minas Gerais e poi giù fino a Porto Alegre. E qualcuno ricorda, disegnando pessimi presagi, che la piccola industria di Rio Grande do Sul e gli allevatori di Minas Gerais si sono alleati contro il potere centrale l'ultima volta nel 1930, anno della Rivoluzione. I governatori respingono i tagli alla spesa e vogliono ringiozicare il debito con le casse federali. Tutti prevedono che la crisi economica sfocerà presto in crisi politica e crisi sociale. Ma anche a destra sono pronti. Parlano chiaro nelle file del Pfl, il fronte liberale dominato dai caciuchi feudali del Brasile povero e contadino, che ha appoggiato e condizionato Cardoso in parlamento.

Lo scenario, neppure troppo fantasioso è questo: se la crisi s'avvita e l'inflazione esplosa ci sarà un rischio serio di rivolte sociali incontrollate. Aumento della criminalità, assalti ai supermercati. In quel caso il Fronte Liberale ha la sua ricetta. Allontanamento del presidente e appello ai militari. Insomma esercito in piazza e, se necessario, al governo per conservare intatti i privilegi come negli anni sessanta e settanta.

Per chi va in Brasile solo un consiglio: non portate contanti, usate le carte di credito. Non per il rischio di furti e aggressioni, per carità. Tolta San Paolo, la criminalità in Brasile è un fenomeno circoscritto alle favelas. Guerra di bande per il controllo della cocaina che scende dalla Bolivia sulla rotta del gasolio. Per il cambio, invece. Quello delle carte di credito sarà sicuramente migliore di quello applicato dalle case di cambio, gli ufficietti privati dove si cambiano i contanti. In questi giorni, col real a 1,90 sul dollaro era impossibile ottenere più di 1,50, max 1,60.

